

PIETRO È QUI

Il giorno 9 dicembre le parrocchie di Sorano, Sovana e Castell'Ottieri sono andate in pellegrinaggio alla tomba dell'apostolo Pietro. Dopo la messa celebrata da mons. Comastri che ci ha parlato nella predica del recente pellegrinaggio di Papa Benedetto XVI in Turchia, il nostro don Angelo ci ha accompagnati alla tomba di Pietro. Con tanto fervore ci ha raccontato la storia della costruzione della Basilica che ha come cuore proprio la tomba dell'Apostolo e ci ha illustrato l'importanza per tutta la cristianità di tale segno. Approfitto volentieri di questo articolo per condividere con voi alcune suggestioni che la visita alla tomba di Pietro mi ha suscitato.

“ Pietro è qui “: Ogni Pontefice succede personalmente all'apostolo Pietro e guida la Chiesa di Cristo verso il ritorno del suo Signore, quella Chiesa che realizza già qui sulla terra il Regno che si attuerà in pienezza alla fine dei tempi, quando il Signore tornerà nella sua gloria. Pietro è il fondamento visibile e il segno di unità e comunione all'interno della Chiesa, è il servo dei servi di Dio, il garante della fede e dell'ortodossia cattolica. Cristo stesso gli ha affidato il compito di guidare la sua Chiesa e in questo senso il Papa è il Vicario di Cristo. Il Santo Padre è assistito in maniera particolare dallo Spirito Santo che lo ha scelto e chiamato a servire come “ un umile operaio nella Vigna del Signore “. “ Pietro è qui “, è qui per tutti e prega incessantemente per ogni uomo. Il giorno 6 gennaio festeggeremo la solennità dell'Epifania del Signore: è il mistero di Cristo che si rivela al mondo: Preghiamo per il nostro Papa, perché sia nel mondo segno di questo annuncio e testimoni con l'esempio e con la vita la premura che Cristo stesso ha per ciascuno, perché con fiducia e coraggio porti avanti la sua missione secondo la volontà di Dio.

Auguro a voi tutti, carissimi, un felice anno nuovo.

Don Fabio

Si dice che la polenta l'abbiano inventata i Sanquirichesi, ed è per questo che ne deriva il soprannome di “pulennai”. Lasciatelo dire a me che ci sono nato.

STORIA DE LA PULENNA

Tonino de i poro Custolone dopo l'imprevista morte de la su Ma' all'età di 45 anni s'era ritrovato castrone e solo, ma co 'n bon lascito: la casa di tre vani, 'ndo dormì, 'n do magnà e i magazzino; quattro stai di terra bbona 'ndò ci veniva quello che ci simentavi, la stalletta con tanto d'arello e co' i maiale di 'na novantina di chili pronto da 'nsaccà ne' giro de 'n paio di mesi. Un bon partito!

Abbituato alle leconerie che la su Ma' preparava tutti i giorni si trovò spaesato, senza capo e nè coda: rifassi i letto, preparò un boccone pe' pranzo e pe' cena e i maiale da governà, poi ne i magazzino 'n c'era più niente o poco: du patatelle e 'n sacchetto di farina di granturco; 'n si sa perché, ma le zitelle e le vedove non erano interessate a lui...altre mire...così gli toccò arrangiarsi da solo.

'Na mattina del mese di dicembre co 'n freddo che gelava anche i naso, s'alzò alle sei, si preparò i caffè d'orzo bruscato e mise l'acqua a scaldà ne i paiolo pe i bevarone de i maiale, una giumenta di farina gialla che portò al “nino” ancora bollente; la fame bruciava dentro lo stomaco e 'na ditata di quella poltiglia gialla gli andò alla bocca: “bona però, manca 'n po' di sale!”

La mattina dopo, mentre nel paiolo bolliva il governo, si ricordò di mette un po' di sale pe falla saporosa, 'naltra ditata e disse: bona! Però è troppo granellosa. La terza mattina settacciò la farina, levò le gusce di patate, mise l'acqua nella farina e mentre bulliva cominciò a maneggiarla, quando fu abbastanza densa la spulennò nella spianatoia, l'affettò co i filo de' rocchetto, capì che la cosa era incompleta: mancava i companatico. Pensò pe' qualche minuto, guardò i paiolo voto e disse: domani tocca a te caro “nino” a far da companatico.

Enzo Damiani

E-mail: 240184@tiscali.it

LA VOCE DEL CAPACCIOLO n.25

Aut. Trib. di Grosseto 9/2006
Stampa: Tipolito ATLA - Pitigliano

NOTIZIARIO PARROCCHIALE Sorano Gennaio 2007



Per ragioni di spazio solo ora ci è stato possibile pubblicare la foto di Andrea SANTARELLI con uno stupendo Storione del peso di 10 Kg. e dalla lunghezza di 120 cm. L'eccezionale cattura è stata fatta la scorsa estate sul lago Molas Solis in Castiglion Teverina. Non è il primo esemplare di grosse dimensioni catturato dal bravo pescatore. Infatti anche lo scorso anno, Andrea, sempre sul lago Molas, ha pescato un pesce gatto di Kg. 3,250 e sul fiume Lente una trota di kg. 4,200.

DEDICATO AI LETTORI

Cari amici, vi scrivo che sono le ore 20.00 del 24 Dicembre: la sera della Vigilia. Tra poche ore, la Messa di Mezzanotte tornerà a riunire tutto il paese e, come da tradizione, si rinnoverà il piacere di scambiarsi gli auguri di pace e serenità. Ma molti saranno gli amici che, per un motivo o per l'altro, non riusciremo a vedere. Ebbene, mi piacerebbe che la

Voce si investisse della carica di ambasciatore e con il suo carico di buon umore e allegria, facesse giungere intatti gli auguri soranesi a tutti coloro che non sono qui. Chi di voi, a feste ormai finite, poserà gli occhi su queste pagine, provi a carpire il profumo che il nostro paese emana e di cui il nostro giornale è intriso. Sembrerà quasi di esserci stati in quelle panche di legno, tutti raccolti nei pellicciotti, in attesa che le campane finalmente sanciscano l'inizio del giorno più bello dell'anno e diano inizio al turbinio di baci e abbracci che da sempre fa da contorno alla Celebrazione. Forse la Voce può riuscire nell'impresa di “conservare” il Natale e di congelare le emozioni che da esso scaturiscono per restituirvele quando questi giorni saranno passati. Prendete per esempio il bel pescione che il nostro amico Andrea ha voluto inviarci: volete dirmi che non vi fa tornare con la mente a tutte le ricche mangiate che vi siete fatti durante le feste? Tenetevela di conto, questa acquolina in bocca: anche questo è Natale.

Daniele FRANCI

IN QUESTO NUMERO	
Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele FRANCI
Pag. 2	- Sorano in rima di Robertino CECCOLUNGO, Tommaso MARRUCCI e Rodolfo NUCCIARELLI
Pag. 3	- Sfide in Ottava Rima di Mario LUPI, Sireno PAMPANINI, Dino PALLA e Giuliano FRATINI
Pag. 4	- Alluvione in Grosseto – novembre 1966 de il Cerretano - Una interessante proposta di Giuliano PORRI
Pag. 5	- Magia Antica di Mario BIZZI - Sorano com'era – segni e tracce del passato attraverso la fotografia di Claudio FRANCI
Pag. 6	- Due mondi a confronto di Rosalba SARACONI - Il Presepe di Paola NARDI
Pag. 7	- 22 settembre 2006 – il mio compleanno di Marisa BRACCI
Pag. 8	- Pietro è qui di don Fabio - Storia della Pulenna di Enzo DAMIANI - Sorano in Tavola di Franca PICCINI e Lidia LORENZINI

SORANO IN TAVOLA di Franca e Lidia

RICETTA DEL MESE	Preparazione	CASTAGNACCIO	
<p>INGREDIENTI</p> <ul style="list-style-type: none"> - 30 gr. uvetta - 30 gr. pinoli - 400 gr. di farina di castagne - 6 cucchiaini olio extra-vergine - 4 cucchiaini di zucchero (facoltativo) - un pizzico di sale - 1 noce di burro - pangrattato per ungere 	<p>Far rinvenire l'uvetta in acqua tiepida, versare in una scodella la farina, un poco di sale e lo zucchero, mescolare bene. Aggiungere l'olio e sempre mescolando versare acqua tiepida fino ad ottenere un impasto fluido. Versare il tutto in una tortiera unta e spolverata con il pane, cospargere con i pinoli e l'uvetta e a piacere rosmarino. Infornare a 180° per circa 1 ora.</p>	<p>buon appetito da Franca e Lidia</p>	

SORANO IN RIMA

IL PEDALE SORANESE

Cari amici questo mese vi parlo del pedale soranese un gruppo formato da simpatiche persone grazie agli sponsor di **Boggi Giuseppe** e **Brignali Simone**. Ora diamo uno sguardo alla lista racconto cosa è successo a qualche ciclista. Inizio con il promotore è **Cerreti Eliseo** ex esattore gran ciclista è stato a Pontedera! Ora fatica per venir su dal campo di fiera. A **Luigino Ceccolungo** gli dovette da' retta lui è furbo quando va in bicicletta sa ogni segreto è stato campione nelle province di Viterbo e di Grosseto. **Antonio Ricci** nella Farnese per una caduta è stato fermo un mese. **Valerio** ha detto: ho poco tempo ci vado di meno qualche giretto lo fo' giù pe' Caleno. Auguri a **Marco** futuro padre tra poco si vedrà meno nelle nostre strade. C'è un atleta nativo d'Orbetello è **Piero Berni** il Re del pennello ha un fisico che gli fa orgoglio un gran volo ha fatto al barcatoio. Lui ha detto: andavo pianino la colpa è stata di un sassolino.



Poi c'è.....quello più bello dicono che è **Andrea** di Castello si allena tutta la settimana per fare il gran fondo insieme con **Tramontana**. **Antonio Ciacci** con la liquidazione s'è fatto una bicicletta da vero campione tutti la vorrebbero avere tra le mani lui ci va poco perchè deve portà' a spasso i cani. **Giorgio Amadii** anche con il solleone va in bicicletta con giacchetta e maglione. **Mauro Dominici** è un atleta nato peccato se la prende se viene lasciato per girare scende, per partire sale ha sempre paura che gli attraversi qualche animale. **Antonio Pii** una bella giornata disse: voglio andà' a fa' una pedalata prendo verso Acquapendente c'è poco traffico, non mi po' capitò niente ma l'unica macchina ch'è passata l'ha spinto giù per la scarpata. **Giorgio Rossi** che pedala a gambe larghe si nota **Angelo Corredini** sta dietro e succhia la ruota. **Massimo Zini** ci va solo per un' ora perché è impegnato con l'acquedotto del Fiora. Il sottoscritto per cavarsi le voglie attaccato la bicicletta è andato in vacanza con la moglie. Mi scuso con chi non ho nominato chi viene nel nostro gruppo è ben accettato.

Robertino CECCOLUNGO

PASSEGGIANDO PER SORANO

Questa volta mi ci metto e ti scrivo un bel sonetto butto giù quel che mi avanza per il piacere della panza. Su nel Maschio principesco io tartaglio anche in tedesco scendo il Poio, arrivo al Ghetto e non so cosa mi metto. Per la piazza del paese parlo tosto anche in inglese passo l'arco del Ferrini e ti sgancio due ruttini. Trovo molta brava gente che non gliene frega niente e c'è Carlone che si svaga ma nessuno mai lo paga. Sulle scale della Chiesa ci sta pur qualche sorpresa c'è don Tito che m'invaglia a mangiar la pasta sfoglia. Se tu sali su al Pianetto ti faranno uno scherzetto e poi scopri con delizia che si brinda all'amicizia. Vado spesso a trovà Gianni fra pensieri e mille affanni

di mestiere è tabaccaio e non sarebbe un grosso guaio ma siccome nulla toglie cerca tosto anche la moglie. Dalla Nadia con furore io non bevo mai liquore fumo molte sigarette un caffè con due birrette. Accendo un'altra sigaretta, e vado al barre d'Antonietta. Peppe Toppi il panettiere fa davvero un bel mestiere fa la pizza ed al panino preferisce il pecorino. Se davvero vuoi campare tu dal Boggi devi andare a comprar qualche fettina alla sera e alla mattina. Poi c'è Lidia buona e dotta che ti vende la ricotta per i tipi più tenaci vende pure gli spinaci. Ora mi sono annoiato, vi saluto e me ne vado devo andare via di fretta c'è la cena che mi aspetta.

Tommaso MARRUCCI



L'ANNO NUOVO

Prima di Natale ormai è un rito si avverte che l'anno è già finito. Si comprano i regali e il panettone si mettono in viaggio milioni di persone, in mezzo alla neve, o in cerca del sole aspettando il 31 per il grande cenone. Arriva la festa che gran confusione, botti e risate in mondovisione, vestiti attillati, fiocchi e lustrini balli di gruppo e umani trenini. A mezzanotte è il finimondo, brindisi e abbracci in tutto il mondo, messaggi ed auguri persino in Cina guai a chi va via se non è mattina. Il primo dell'anno ti sveglia il sole sembri passato sotto un trattore, ti alzi dal letto vai alla finestra ci manca poco ti cada la testa. Ti guardi allo specchio un po' assonnato vedi un nuovo cappello argentato allora ti chiedi cosa ho festeggiato? Il nuovo anno appena iniziato o un altro anno che è già passato?

Rodolfo NUCCIARELLI

22 SETTEMBRE 2006 - IL MIO COMPLEANNO

Oggi 22 novembre 2006, il mio pensiero improvvisamente vola con stupore ed incredulità al 22, al 22 settembre. Come è possibile? Sono trascorsi solo due mesi! Quello che accadde in quella giornata sembra appartenere alle mille e una notte, ad un sogno ad occhi aperti. Il ricordo di quelle ore è indelebile e tempestato di gioielli preziosi che la mia memoria continua ad estrarre da uno scrigno di cristallo.

In tarda mattina il suono di magici campanelli annunciò l'inizio della cerimonia: Fece suo solenne ingresso un enorme mazzo di fiori multicolori. Il loro profumo, man mano che si aprivano, comincia a stordire l'anima e a far sorridere i cuori. Le tre **Grazie** mi avevano così inaugurato la festa dei sessanta con il loro omaggio floreale. La loro presenza, mista alla fragranza del loro amore, si potevano respirare ovunque.

Col passare delle ore messaggeri da ogni parte del mondo si misero in contatto con la sala delle cerimonie ed usando a distanza dei tasti arcani continuavano ad inviare i loro buoni auspici, rispettando la faticosa data.

Anche un **Principe Bambino** non poté resistere e volle trasmettere la gioia del suo cuore. E quale non fu la meraviglia quando apparve un dono intriso di dolcezza. Anche da parte dell'**Ape Regina Madre** che negli ultimi quindici anni non aveva più abbandonato l'alveare e dall'alto del suo trono regnava alimentata e circondata dall'amore delle sue operaie.

Al tocco del sole meridiano un **Araldo** diede fiato alle sue trombe e nel consegnare un prezioso pacchetto azzurro annunciò che stavano per arrivare, a turno, le tre **Grazie** dalle quali proveniva quel dono. Un cielo argentato tempestato di stelle blu.

Finalmente, precedute da ancelle e paggi, fecero il loro ingresso la **Grazia X-Large** e la **Grazia Medium**. La **Grazia Small** non riuscì ad arrivare. Sicuramente doveva essere molto stanca. Si tratta di una **Grazia minuta** ma ricca di energia che purtroppo però non usa mai per sé, ma che elargisce generosamente agli altri.

L'intera cerimonia e il rispetto di un protocollo da grande evento erano stati affidati al **Gran Ciambellano di Corte** giunto per l'occasione da un

Mondo Lontano Mai Dimenticato recando con sé doni, corolle di fiori e nettare per tutti.

Il **Gran Ciambellano** aveva in tutta la sua vita allietato le cerimonie di principi e popolani, di Ambasciatori provenienti a volte da terre sconosciute e di antichi viandanti di passaggio. La sua più grande soddisfazione era sempre stata quella di rendere piacevoli ed indimenticabili i soggiorni degli ospiti, ed anche ora si prodigava nel seguire con occhio attento e l'immane sorriso bonario il buono svolgimento di questo irripetibile evento. Questi la sua prerogativa ed il suo grande vanto.



foto di Rossana PELLEGRINI

Da quel **Lontano Mondo**, dopo aver faticosamente attraversato un grande fiume era giunto a portare i suoi omaggi anche uno dei **Tre Magi**, quello dai lunghi capelli d'argento. Il dono stesso della sua presenza e dei fiori con i colori del **Gonfalone della Città mai Dimenticata** rallegrarono ancora più l'ambiente.

Si era all'imbrunire, pian piano tra mesti sorrisi e con apparente disinvoltura gli ospiti cominciarono ad allontanarsi.

Quando l'eco delle loro voci si perse nel buio, nella sala delle cerimonie regnò un grande silenzio e fu a quel punto che accompagnata da nenie e ballate d'oltralpe, da ridicoli saltelli, dal tintinnar di arcani campanelli, percorse il corridoio ormai vuoto una lunatica visione. Era il "sempre ridens **Giullare di Corte** che in un baleno, al suon di magici richiami scomparve con tutti i suoi sonagli, indietreggiando tra un inchino ed un sorriso beffardo.

Solo il **Mago** era rimasto lì e partecipe, in compagnia del **Gran Ciambellano** e della creatura che aveva raccolto intorno a sé tanto calore, al rito finale del desco.

Poi, non rimasero altro che i tanti fiori a testimoniare con i loro colori il calore di un omaggio e di un corale saluto.

Ah, dimenticavo di raccontare che a notte fonda vi fu un'esplosione di bengala e di fuochi d'artificio di una potenza inaspettata e terribilmente assordanti di cui però il giorno dopo, come per incanto, nessuno conservava il ricordo.

Grosseto, novembre 2006

Marisa BRACCI

Tutti i nomi in grassetto corrispondono a persone reali che in occasione del 60° compleanno hanno voluto circondare con il loro affetto la nostra amica Marisa. Sicuramente, ogni persona presente quel giorno sarà in grado di riconoscersi.

DUE MONDI A CONFRONTO

Giovedì 26 Ottobre 2006, si è svolta al Cerreto Fraz. di Sorano, una serata particolare: un incontro con Padre Michael e Suor Anita provenienti dall'Uganda.

Tra preghiere, canti e riflessioni siamo venuti a conoscenza della realtà che si vive in quel lontano Paese.

Padre Michael è originario dell'Uganda ed ha raccontato la sua vita di Sacerdote in un Paese non Cristiano ma a prevalenza di religione animista.

La vita in Uganda è molto difficile, oltre allo scetticismo verso la cultura occidentale (preferiscono andare dallo stregone invece che dal dottore) c'è proprio la povertà più nera ed assoluta che impedisce anche i minimi cambiamenti. La maggior parte delle persone vive in capanne di paglia e il più grande possedimento che si possa immaginare è costituito da..... una mucca, per la quale sono disposti anche ad uccidersi tanto è il suo valore.

Ma la piaga più grande che affligge questo Paese è la mancanza di acqua che causa naturalmente la fame e le malattie.

Mentre Padre Michael parlava, il mio pensiero era volato laggiù e immaginavo (come si vede in televisione) quei campi aridi e polverosi, lavorati con quegli aratri spinti a mano e trainati da quelle mucche magre e scarne (ma così tanto preziose.....) e pensavo "ma cosa nascerà mai se non c'è acqua?"

Poi il pensiero è andato ai nostri campi a primavera dopo essere stati lavorati dai nostri trattori sempre più "galattici", quando le sementi spuntano e sembra tutto un tappeto di velluto verde.....

Sono proprio due mondi così lontani, mi sono detta, eppure facciamo parte dello stesso presente.

Anche Suor Anita è intervenuta, raccontando la sua esperienza di missionaria: dopo più di cinquanta anni di "trasferta", si è dovuta arrendere agli acciacchi dell'età, così è tornata in Italia (anche se il suo cuore sicuramente è rimasto laggiù).

Appena iniziata la sua missione, si è trovata di fronte al brusco impatto con la realtà locale: la fame, la miseria, la povertà più assoluta. Posso a malapena immaginare il suo stato d'animo di giovane Suora piena di tanto entusiasmo e voglia di fare, e trovarsi ad assistere quattro donne che stavano morendo di fame, le quali non riuscivano a inghiottire neanche un po' di tè zuccherato tanto il loro stomaco si era ristretto.

La morte per fame è la peggiore a cui si possa assistere.....

Il loro proposito comunque è di sensibilizzare la gente, di far conoscere questi problemi e trovare delle risorse per migliorare le condizioni di vita in Uganda. Molta gente volontaria parte per quella terra, racimola dei fondi per costruire dei pozzi, visto che l'acqua è la fonte di vita e grazie ad essa sarà più facile produrre cibo e debellare le malattie.

Il nostro impegno dunque, è quello di aiutare come meglio possiamo un progetto così importante: basterà un po' del nostro superfluo per dare agli altri il necessario.

O pensiamo ancora che la "lotta per la sopravvivenza" sia solo un REALITY-SHOW?

Rosalba SARACONI

**IL PRESEPE**

Non ho ricordi di Natali passati a Sorano da piccola. A quei tempi erano i "vecchi" che per le festività natalizie raggiungevano i figlioli, che per lavoro si erano trasferiti a Roma.

Arrivavano con la corriera qualche giorno prima del Natale, imbacuccati nei cappotti e cappelli, quelli "buoni", già spaesati nella confusione cittadina.

Per me la festa iniziava con l'arrivo dei miei nonni; dolci ricordi di tempi lontani, profumi inebrianti di cannella, noci, ricotta, arancia candita.....

Dolci fatti in casa a quattro mani, pastelle, crostini, vecchie ricette tramandate di madre in figlia...sapori mai più ritrovati

C'era uno scambio di personalità, sembrava che improvvisamente i bimbi fossero loro tanto era la gioia e lo stupore quando li accompagnavo per le vie più famose illuminate a giorno e a Piazza Navona, dove il sapore del Natale sembra essere intriso nei vecchi muri dei palazzi e delle chiese lì intorno.

Gioivano nel vedere tante cose belle senza mai desiderare, avevano da donare solo il loro amore e la loro rettitudine: doni meravigliosi che conservo ancora .

Non c'era la corsa affannosa ai regali, la scelta di vestiti nuovi , la tavola apparecchiata con ricercatezza, tutto era semplice, pieno di calore, la gioia vera di ritrovarsi insieme....

Camminavamo per ore nel centro di Roma e l'attesa più grande era quella di poter ammirare i tanti Presepi che ogni chiesa, anche la più piccina, ci proponeva.

Risale sicuramente a quei tempi il mio desiderio di fare in casa un Presepe bellissimo, l'ho sognato fin da piccola: le casette illuminate, il ruscello, le stelline nel cielo.

Sono stata esaudita, ho avuto la fortuna di avere un marito con un vero e proprio culto per il Presepe.

Abbiamo iniziato appena sposati con una capannuccia posizionata su un vecchio tavolino da campeggio.....ora siamo arrivati alle fibre ottiche.

Ai primi di dicembre cominciamo ad "imbastire" il nostro Presepe che abbiamo ostinatamente rifatto ogni anno, anche quando le avversità della vita sembrano oscurare i giorni festosi.

E' frutto di tanta fatica, di fredde nottate, di muschio e sughero sparsi ovunque, ma ne è sempre valsa la pena.

Amici e parenti un po' ci prendono per matti ma alla fine tutti vengono ad ammirare il nostro "capolavoro" e la casa assume quel calore che è la vera essenza del Natale.

.....a proposito anche nella nostra casa di Sorano facciamo il Presepe... fate un salto , siete tutti invitati in via del Pianello, 7.

Paola NARDI

Sfide in ottava rima

Le ottave di questo mese sono in risposta a quelle pubblicate sul numero precedente della Voce. Dino invece che in ottava ha risposto in quarta rima, ma va bene ugualmente.

RISPOSTA DI MARIO LUPI PER CLAUDIO FRANCI E ANNA CELLI*Per Claudio*

Quando t'ingrasti a buco pellone
anche quella la combinasti bella
cascasti di testa in un bigonzo
dopo aver vuotato la panatella.
A qualcuno gli dicesti oh ... st.....zo
uscisti con la pompa e la cannella
scesero a godersi la scenetta
zio Venanzio con la zia Marietta.

Sicuro che tu hai preso un grosso abbaglio
parlando di funghi e giallarini
ti potesti chiappà in un tramaglio
quando rubbi i funghi ai contadini.
Cascasti nella buca anche pe' sbaglio
che t'hanno teso tanti cittadini
lo sai? Quel capo d'aglio l'ho usato
pe' coce i funghi che non hai rubato.

Per Anna

Quel che metto al fuoco io lo conduco
con tanta maestria e un po' di costanza
cerco che sempre possa veni' il buco
e che stia bene in gola e nella panza.
Con te mi complimento e non riduco
la gentilezza nella circostanza
ma nelle tue care gentilezze
metti più pepe e non solo dolcezza.

Mario LUPI

RISPOSTA DI DINO PALLA PER DANIELE FRANCI

Rispondo al buon Daniele senza fretta
sperando di non fare confusione
mi presento a voi tutti, so' e Palletta
che l'anno scorso ero allenatore.

Quest'anno sono entrato in Direzione
pensando di stare più tranquillo
ma dall'inizio è stata una passione
che quando finirà io non so dirlo.

Quando si va a cercare i giocatori
non sempre si riesce nell'impresa,
pensando che siano superiori
a quelli che abbiamo del paese.

Le palle a volte volano anche basse
per prenderle purtroppo ci si stanca
se chi corre poi non ha gran classe ,
si spiega così perché sta in panca.

I ragazzi del Sorano sono un gruppo,
che in panchina ti fanno divertire
anche se qualche volta pesa troppo
e qualche parolaccia fan sentire.

Con queste parole schiette e oneste
scritte intorno al fuoco solo solo,
vi auguro a tutti buone feste
da uno che si sente capacciolo!

Dino PALLA

**RISPOSTA DI SIRENO PAMPANINI PER MARIO LUPI E A CLAUDIO FRANCI**

Io non credo di esser un gran poeta
ma una persona dall'animo gentile
non ho la mente fina come la seta
per il troppo praticar stalla e porcile
non ho mai preteso di giungere ad una meta
mi basta del trattore il suo sedile
dell'umiltà io ne ho fatto tesoro
con gli amici nella vita e nel lavoro.

A Mario il poeta un po' sagace
che cerca di stuzzicare il mio intelletto
sotto la cenere dell'età ho ancora brace
che spinge la mente e scalda il cuore in petto
vorrei con lui restare sempre in pace
e non dovergli levare di rispetto
benché nell'altrui cose non s'impicci
ogni giorno si ritrova nei pasticci.

A Claudio che la sfida l'ha inventata
spero la sappia gestir con mano ferma
ormai questa è guerra dichiarata
la truppa è consegnata in caserma
si strizza la mente e con la mano armata
riempie i fogli e fa lavorar la penna
basta dare giusto peso ad ogni verso
e tutto finirà in uno scherzo.

Come io spero si risolva il tutto
tra risate commenti e giudizi vari
ognuno le sue capacità metta a frutto
qui si combatte tutti ad armi pari
quello che il tempo pareva aver distrutto
timidamente oggi torna fuori
e come dissi il (LUCCO) ai suoi somari
non son sempre bocconi dolci, qualche volta sono amari.

P.S. e le parole furono accompagnate
da una abbondante dose di legnate
mentre i presenti si sbellicavano dalle risate.
Sireno PAMPANINI

RISPOSTA DI GIULIANO FRATINI PER DANIELE FRANCI*Sopra la Panca - La Classe Manca*

Ti rispondo con vera convinzione
anche se ti suonerà un po' strano
è cosa certa che nel gioco del pallone
dai tempi dei tempi assai lontano
ci vuole un po' di verso e di passione
anche per giocare nella squadra del Sorano.
Per questo motivo arcano a certi soranesi
li famo sta' in panca pe' sei mesi.

Non so se sono in nona o ottava rima
a certi versi non sono abituato
ma ritornando al discorso di prima
spero che non abbia esagerato
qualche volta vi lego a una coltrina
prima o poi questo campo verrà arato.
Tra chiacchiere, discorsi e sospesi
spero verranno chiariti con certi soranesi.

Giuliano FRATINI

COLGO L'OCCASIONE PER PORGERE A TUTTI, DA PARTE DEL G.S. SORANO, I MIGLIORI AUGURI



ALLUVIONE IN GROSSETO – NOVEMBRE 1966



Tornare al ricordo di quei giorni per dire c'ero anche io mi sembra un luogo comune inopportuno, tornare a quei giorni per ricordare emozioni e fatti lo ritengo doveroso per la storia, soprattutto per la storia scritta dai Soranesi nel secolo passato. Troppo spesso, anzi direi quasi sempre, se non hai alle spalle qualcosa o qualcuno che conta, anche se fai cose belle e buone, e per cose belle e buone intendo fatte per amore e con amore, finisci sempre nel silenzio o se si parla di te ti accorgi che quello che ne parla o ne scrive quasi si vergogna.

No! Non è stato così quel novembre del 1966. La notizia del disastro, prima di fermarsi a quel 6 di novembre sembrava scritta in cielo: da giorni nubi sinistre navigavano in un cielo sempre più nero e irrequieto, agitato da un forte vento di scirocco, le piogge stavano devastando la maremma grossetana. L'acqua con furia vendicativa scendeva rabbiosa dalla valle dell'Arbia e dell'Orcia e armata di grossi tronchi, raccolti lungo il corso dei ruscelli, vomitati da questi nell'Ombrone, raggiunse Grosseto e a nulla valsero i tentativi di opporsi. Grosseto fu immersa, ma non faceva notizia se non a noi maremmani.

Le immagini che entrarono nelle nostre case non erano diverse da quelle che giungevano da Firenze, ma erano di Grosseto. Impressionante la forza distruttiva dell'acqua e il suo salire fangoso tanto da segnare sui muri delle case il limite di altezza.

La nostra gente, abituata a calare in maremma in estate per sopravvivere, era spinta dalla solidarietà verso chi in quel momento aveva bisogno di aiuto. Quando incontrandomi con alcuni feci la proposta di andare a Grosseto furono in molti a dire di sì. Trovai Tullio Fratini e bastarono poche parole e subito mise a disposizione il camion che lui stesso avrebbe guidato. Il problema era la transitabilità delle strade ancora inondate di fango.

Partirono per primi i dipendenti della Provincia opportunamente chiamati a Grosseto.

Non appena ci comunicarono che le strade per arrivare a Grosseto erano aperte, ci organizzammo: pala, stivali e fagotto con il mangiare; quattro panche sul camion e via.

Quanto più ci si avvicinava a Grosseto tanto più il disastro appariva immenso: dalla Marsiliana in poi fino a Grosseto sembrava di viaggiare su un viadotto sul mare. Giunti in città scegliemmo la zona di Portavecchia, la più colpita, per iniziare a "spalare".

Fu l'Asilo di Santa Elisabetta in via Ugo Bassi che ci impegnò per tutta la giornata, ma a sera, fangosi e stanchi, ci rendemmo conto di aver fatto un cosa grande: l'Asilo era agibile.

Il nostro impegno durò ancora e al momento del ritorno a casa, io decisi di rimanere e mi misi a disposizione di Don Franco, allora parroco della Cattedrale.

Più che prete mi sentii soranese perché da Sorano continuò l'aiuto e il legame stretto di grande solidarietà.

Si tornò ad essere concretamente solidali prima di Natale quando con un camion del Caseificio pieno di pacchi dono, presente il Cav. Mancini, presidente e il Sig. Aladino Maggi, facemmo la distribuzione dei doni in Località Barbaruta, agli assegnatari dell'Ente Maremma, molti dei quali provenienti dal soranese.

A questo che è stato l'episodio che ha coinvolto molti, vanno aggiunti tanti altri episodi di volontariato che hanno tessuto la tela storica della solidarietà della nostra gente. Episodi che hanno visto come protagonisti singole persone, la Caritas, l'Avis e altre associazioni.

Un plauso a chi ha voluto far memoria della importante presenza del "VOLONTARIO".

Ricordare fa bene, è dimenticare che fa male.

Il Cerretano

Sorano, più di altri centri vicini, ha conosciuto e conosce lo spopolamento, l'emigrazione, l'invecchiamento dei residenti, la scomparsa di molti cognomi tipici.

In una simile situazione si perdono facilmente, nel passaggio da una generazione all'altra, le memorie, gli usi, i costumi, le tradizioni, cioè quel bagaglio di conoscenze condivise che origina il senso di comunità e di appartenenza.

E allora queste conoscenze, almeno in parte, potrebbero essere "scritte" sui muri del paese affinché le nuove generazioni possano avere una maggiore consapevolezza delle loro "radici".

In altre parole il centro storico potrebbe essere "arredato" da una serie di didascalie, scritte su "targhe" di coccio, che illustrino brevemente gli edifici storici, i quartieri, i luoghi, gli eventi, i personaggi importanti e caratteristici, le curiosità, gli antichi mestieri.

Le targhe, oltre che dalle notizie, potrebbero essere corredate da un breve pezzo di prosa o di poesia legato a quel contesto, magari anche spiritoso, con il nome dell'autore e la data (sulla Voce leggo cose veramente pregevoli che potrebbero essere di aiuto).

Per utilizzare il tutto anche a fini turistici, nei pressi dell'arco del Ferrini potrebbe essere apposto un pannello con la pianta del centro storico in cui evidenziare i punti salienti "immortalati" nelle targhe. La stessa pianta potrebbe infine essere riprodotta su un depliant distribuito gratuitamente: una sorta di "guida" tascabile plurilingue, capace di trasmettere al visitatore una chiave di lettura di Sorano simpatica e coinvolgente.

Un simile progetto, per essere abbastanza completo, ha bisogno dell'aiuto di tante persone, dei ricordi dei più anziani, di uno sforzo corale per raccogliere dati storici, notizie, particolarità, scritti e poesie dedicate a Sorano: la Voce, che si sta sempre più distinguendo nel tentativo di mantenere viva la memoria storica del paese, potrebbe svolgere il ruolo di coordinamento.

In una fase successiva, se questa proposta farà strada, si potrà pensare a quanto necessario per l'eventuale concreta realizzazione.

Giuliano PORRI



MAGIA ANTICA.

In un vecchio racconto, forse il più antico romanzo della storia, si narra di una fanciulla che si innamora improvvisamente di un giovane quando lo sente suonare la zampogna per la prima volta. Lo vede affascinante, irresistibile, attraente, bello. Ma come, si domanda, ci siamo visti tutti i giorni, siamo stati molto insieme, abbiamo parlato, giocato e non ho sentito mai niente per lui. Come mai ora provo un amore incontenibile? E conclude: "Se è la musica che lo rende bello, allora voglio suonare anch'io".

Il paese di Sorano, il mio paese, ricorda tra i suoi figli un uomo che, a torto o a ragione, aveva fama di essere scontroso, duro, sgarbato. Era temuto soprattutto da chi gli stava vicino: infatti i parenti lo subivano senza possibilità di reagire sul momento in modo significativo. Aveva anche un nome che contrastava col suo modo di fare: si chiamava Santi o Sante, ma tutti lo chiamavano Santi, più il patronimico. Una donna diceva alla moglie di lui: "L'hai sposato perché era bello, ma è cattivo: tanto peggio per te. Il mio, invece, è brutto, ma è boncitto". (Chissà se il marito in questione, il boncitto, ha mai saputo di questo complimento)! Ebbene, quest'uomo, abbruttito dal duro lavoro, dalla triste fama, che

a prima vista avresti considerato adatto solo a un volgare canto da osteria, sapeva intonare una tenera Ninna-nanna a Gesù Bambino con particolare commozione. Queste erano le parole: "Ninna-nanna, Gesù buono – Ninna-nanna, Gesù pio – Di lontano scende un suono – Come d'arpe tremolio".

Parole semplici, come si vede, ingenue, di una piccola poesia popolare, con qualche espressione più alta nel riferimento al tremolio delle arpe che connota leggerezza, delicatezza, bontà: un alone etereo, insomma. La musica però era dolcissima, stupenda, di grande suggestione. In senso logico, non aggiungeva niente alle parole, ma esprimeva un sentimento intraducibile capace di coinvolgere con passione. Santi ne era preso spontaneamente con tutto se stesso. Diventava delicato come il Passeretta, appassionato come Fernandino.

Il fascino della musica è noto fin dai tempi più antichi, basti ricordare il mito di Orfeo il cui canto ammansiva le Furie. O il carillon del Flauto Magico che vince la forza bruta. Ma non è stato mai spiegato fino in fondo neanche dai più grandi filosofi, i quali, anche loro, a un certo punto si sono fermati con la scusa che la musica esula da una indagine concettuale. Ma, comunque siano le cose, con questa Ninna-nanna, Santi diventava un bambino buono: controllava la sua voce un po' rude, arrotondava le labbra, respirava piano, obbediva in tutto e, per così dire, camminava in punta di piedi per non farsi sentire troppo.

Nell'animo umano c'è sempre una scintilla che può accendere un fuoco positivo; magari provocata dalla musica, come testimonia la fanciulla di cui abbiamo parlato all'inizio.

Forse Santi in un altro ambiente, in un altro momento, sarebbe stato diverso. In ogni caso, mi piace pensare che con un semplice canto sia emersa in lui una dote nascosta in grado di esprimere quella particolare sensibilità umana incline all'indole dei Capaccioli.

Mario BIZZI

SORANO COM'ERA – SEGNI E TRACCE DEL PASSATO ATTRAVERSO LA FOTOGRAFIA

Uno dei principali meriti del nostro giornale credo sia quello di contribuire nell'opera di divulgazione-conservazione della memoria e dei ricordi del passato. Questo viene fatto attraverso la pubblicazione di articoli, poesie, racconti e scritti di vario genere che ci aiutano a riscoprire la storia, le radici, le tradizioni, gli usi e costumi della comunità Soranese. Un ulteriore contributo in tal senso potrebbe essere dato anche attraverso la ricerca e raccolta di vecchie fotografie in modo da ricostruire e far rivivere visivamente aspetti particolari degli ultimi anni della nostra storia. A tal proposito, anche per rendere sempre più interessante il giornale, vi chiediamo di inviarci immagini e vecchie foto di luoghi, personaggi, eventi particolari, gruppi di famiglia, scolaresche, squadre di calcio e quant'altro d'interessante da pubblicare sulla "Voce". Le foto in formato digitale potranno essere inviate a mezzo posta elettronica all'indirizzo mail di Daniele FRANCI: 240184@tiscali.it. Quelle stampate su carta potranno essere consegnate a mano al sottoscritto che si impegnerà a restituirle prontamente, una volta riprodotte e archiviate su supporto digitale. Al di là degli aspetti sopra descritti, la pubblicazione delle foto vuole anche semplicemente suscitare nei lettori il piacere di partecipare a una sorta di gioco nel riconoscere personaggi, luoghi e situazioni vissute. Alcune foto d'epoca sono già state raccolte e conservate negli archivi della "Voce" e, se i lettori ci invieranno altro materiale interessante, potremmo, nel periodo estivo, allestire un mostra fotografica dal titolo: "Sorano com'era – segni e tracce del passato attraverso la fotografia". L'esposizione del materiale raccolto intende ripercorrere un viaggio nella storia dei soranesi per far rivivere, attraverso volti ed immagini, spaccati di vita dimenticati. Inoltre può essere un primo passo per la realizzazione di un archivio fotografico del nostro paese in modo da mantenere ancor più viva, attraverso vecchie fotografie, una memoria storica collettiva. Tale iniziativa potrà andare in porto con la fattiva partecipazione di tutti, ma la sua realizzazione è subordinata alla possibilità di reperire almeno i fondi necessari per pagare la stampa delle foto.



Claudio FRANCI